

Cultura

& Tempo libero

Un Panda sulla Luna
«La meccanica del divano», incontro con Francesco Dezio

Si presenta domani sera a Terlizzi, alle ore 19.30 nella libreria Un Panda sulla Luna all'interno del Mat - Laboratorio Urbano, il libro di Francesco Dezio (in foto) *La meccanica del divano*, edito da Ensemble editori. Dialoga con l'autore l'avvocato giuslavorista Rosanna de Leo. Il libro, candidato al premio Strega 2022 ma non rientrato nella dozzina dei finalisti, innova la



tradizione della letteratura del lavoro. Qui i protagonisti sono operai e imprenditori ormai vinti e asserviti al nuovo padrone di oggi, il Mercato. Francesco Dezio (1970) è nato ad Altamura, dove vive e lavora come illustratore. Col suo romanzo d'esordio *Nicola Rubino è entrato in fabbrica* (Feltrinelli, 2004) ha aperto la strada alla letteratura postindustriale.

Da Lecce un esempio di nuove strategie di valorizzazione dei beni culturali

Un tour tra i segreti di Santa Croce

Guidati soltanto da musica e luce

Viaggio serale nella basilica per immergersi in un'esperienza sensoriale molto forte

di **Monica Caradonna**

Disorientarsi nel buio. Distrarci tra silenzio e musica, luce e oscurità. Smarrirsi per trovare, poi, la propria interpretazione dell'esperienza. «I Segreti di Santa Croce» non sono un viaggio religioso, non si possono decodificare come un cammino spirituale, ma si tratta di un percorso tutto artistico. Non c'è la declinazione esoterica, ma una ragione emotiva. Tra storia e liturgia.

Alle spalle il rosone di Santa Croce. Di fronte il buio che avvolge la basilica. Mentre lo sguardo si abitua all'assenza di illuminazione, un tonfo - quello del portone che si chiude alle spalle del visitatore - segna l'inizio del viaggio. Ed è tutto suggestione.

La visita notturna di Santa Croce è l'esperienza più intrigante che oggi Lecce possa offrire. Nata per caso, come spesso accade ai progetti di grande valore, dall'incontro tra Paolo Babbo, presidente della cooperativa Art Work che ha la gestione dei percorsi sacri e delle chiese, con l'ingegnere Mario Torchio, un illuminato pluritattante che ha seguito la realizzazione del nuovo impianto di illuminazione della perla del Barocco leccese.

«Entrai in questa chiesa accompagnando l'arcivescovo, per vedere come andavano i lavori del nuovo impianto che oggi utilizza duecentosessanta proiettori a Led, per una potenza globale di poco superiore ai cinque Kw, contro i venti dell'impianto precedente - racconta Paolo Babbo -. Nella basilica ci trovammo con l'ingegnere che provava le luci una alla volta. L'effetto era meraviglioso. La luce riusciva ad avere un valore artistico che non bisognava disperdere».



Album

La basilica di Santa Croce a Lecce; nelle foto intorno, alcuni particolari dei «Segreti di Santa Croce». Melchisedech è qui a sinistra



Il percorso de «I Segreti di Santa Croce» è nato in pieno periodo Covid quando, paradossalmente, nel buio dell'incertezza di una pandemia in corso la luce era il valore più attuale. «Abbiamo affidato ad Alessandro Valentini, regista leccese che si è aggiudicato il premio Migrantes alla Biennale di Venezia, la creazione di un progetto che mettesse insieme musica e luce». Il suono ricopre un ruolo strategico, fa parte integrante dell'esperienza. Le musiche sono state composte appositamente per valorizzare la suggestione.

È un viaggio in bilico tra buio e luce nel quale ci si smarrisce e ci si ritrova lungo il racconto sto-

rico e liturgico di Celestino V. Un papa attuale, il primo caso nella storia della Chiesa in cui un pontefice si è spogliato del suo ruolo «affinché la Chiesa potesse tornare all'essenza e alla potenza del Giglio», racconta Giovanni Colonna. Il percorso, introdotto da una voce narrante, si sviluppa lungo la figura di Celestino V. «D'altronde Santa Croce era la chiesa annessa al palazzo dei Celestini - prosegue Colonna -. Partendo dall'altare a lui dedicato c'è il percorso che porta all'assenza di tutto, la Trinità, la Santa Croce, fino alla figura di Melchisedech che viene illuminato in un angolo in alto lungo la navata destra della basilica, tra due altari che raccontano un fatto stori-



co, la morte di un uomo sulla croce, e una verità liturgica, il sacrificio del Cristo».

Tra uno spot di luce e l'altro la musica segna il tempo, emoziona, ispira. Nel buio il visitatore perde l'orientamento e si ritrova spaesato tra le alte e lunghe navate a ricercare la nuova luce. Una sorta di viaggio iniziatico in una costruzione narrativa che usa il silenzio per riempire il buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libreria Laterza

«Primavera filosofica» al via parlando di paesaggio

Dopo due anni di sospensione a motivo della pandemia da Covid-19, tornano alla libreria Laterza di Bari gli appuntamenti della «Primavera filosofica», il ciclo di incontri curati da due docenti dell'Università di Bari, Costantino Esposito e Giusi Strummiello, iniziato nel 2014. Questa iniziativa, giunta nel 2022 alla settima edizione, ha finora proposto conversazioni con protagonisti della scena filosofica italiana, a partire dalla pubblicazione di libri particolarmente significativi. La stagione 2022 inizia lunedì 4 aprile (ore 18.30) con un incontro con Paolo D'Angelo, ordinario di Estetica all'Università Roma Tre, che dialogherà con Franco Perrelli, anch'egli ordinario di Estetica presso l'Università di Bari, a partire dal recente volume di D'Angelo pubblicato da Laterza con il titolo *Il paesaggio*. «Siamo sempre più consapevoli - scrive D'Angelo - che ogni paesaggio armonioso, vivibile, è una forma di equilibrio tra natura e cultura, tra ciò che è dato e ciò che è opera dell'uomo, e che quindi il paesaggio che troviamo bello può diventare un modello per quel giusto rapporto tra naturale e artificiale che avvertiamo come ogni giorno più necessario, perché messo continuamente in pericolo. Come lavorare al mantenimento di questo difficile equilibrio? Innanzi tutto riflettendo sulla nozione di paesaggio, sulle categorie con le quali lo pensiamo e lo interpretiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il discografico

di **Fabrizio Versienti**



Cristina Zavalloni illumina le canzoni di Nino Rota

Nino Rota (Milano, 1911 - Roma, 1979). L'«amico fragile» di Fellini, ha regalato al cinema italiano alcune delle colonne sonore più belle, al pari di Ennio Morricone (Roma, 1928 - 2020). Eppure la sua riscoperta, come quella - fortunatamente in vita - di Morricone, è cominciata in sordina dagli anni Ottanta per poi dilagare soltanto nel nuovo secolo. Non è un caso: prima, dal dopoguerra fino a tutti gli anni Settanta, la lunga stagione delle neo-avanguardie aveva stabilito il primato della musica pura e dei linguaggi più sperimentali. I primi ad accorgersi davvero di

Rota, come del resto di Morricone, furono gli americani (che gli avevano dato anche un Oscar per la musica del *Padrino*): nel 1981 fu pubblicato un album di riletture della sua musica da parte di un gruppo di musicisti eccelsi, in gran parte provenienti dal mondo del jazz, che gettò una luce completamente nuova sulla musica del compositore milanese. S'intitolava *Amarcord Nino Rota e lo firmava*, in veste di produttore, direttore artistico e



La copertina
«Parlami di me. Le canzoni di Nino Rota» è il nuovo album realizzato dalla cantante Cristina Zavalloni per l'etichetta Egea

«regista musicale», il compianto Hal Willner. Fu un segnale importante, che cambiò radicalmente il modo di guardare alla musica di Rota, non più «innaturale» ma «classica», elegante, struggente. Negli ultimi anni di Rota si è scritto molto e la sua musica - quella non cinematografica - è tornata a risuonare nei teatri e nelle sale da concerto. Anche le incisioni e le riletture si sono moltiplicate. Bari, città dove Rota ha vissuto, insegnato e diretto il locale conservatorio per una trentina d'anni, gli ha perfino intitolato un premio. Fra le recenti uscite discografiche, brilla una magnifica reinterpretazione delle canzoni di Nino Rota, *Parlami di me*, realizzata con classe e intelligenza dalla cantante bolognese Cristina Zavalloni con un gruppo di musicisti che mescola intelligentemente strumentisti classici e jazzisti, quartetti d'archi e il vigoroso, pulsante contrabbasso di Stefano Senni, gli arrangiamenti scritti da Cristiano Arcelli e le variazioni, i voli solistici di fuoriclasse come Gabriele Mirabassi al clarinetto. La stessa Zavalloni, del resto, è una musicista moderna

e senza limiti, capace di passare dalle opere di Andriessen al jazz, dal canto lirico allo scat fino alle pop song. È la musica di *Parlami di me* di difficoltà interpretazione, perché come un prisma cambia continuamente colori. Il repertorio, che si concede anche una song della stessa Zavalloni, *Prova tu*, abbraccia temi e canzoni dai film di Fellini (*Dolce vita*, *Otto e mezzo*, *La strada*, *Amarcord*, *Il Casanova*), Visconti (*Rocco e i suoi fratelli*, il valzer dal *Gattopardo*), Zeffirelli (*Romeo e Giulietta*) e Lina Wertmüller (*Film d'amore e d'anarchia* e la famosissima *Viva la pappa col pomodoro* dal *Giornalino di Giamburrasca* televisivo), riletta alla ricerca delle ombre più profonde ma anche del sapore di «madeleine» che alcuni inevitabilmente portano con sé. Zavalloni alterna ironici birignao (la pappa, la pappa) e una misura vocale esemplare, asciutta ed elegantissima. Sarebbe bello se un po' di tanta grazia trovasse la strada per arrivare anche alle orecchie del pubblico barese, nella città che fu di Rota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA